

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria
Cattolica Italiana - A. XX - n. 13 - 31 luglio 1964

Direttore: Italo De Curtis - **Condirettore:** Fulvio Mastropaolo - **Direz. e Amm.:** Via Conciliazione, 4d (Tel. 655.621 - 561.948) - c.c.p. 1/11870 - Sped. in abb. post. Gruppo II - **Arti Grafiche Italiane** - Piazza Navona, 56 - Roma - Abb. semplice L. 600, speciale L. 400, estero L. 1000, un numero L. 30, arretrato L. 50. Autorizz. del Trib. di Roma, n. 4938. Dec. 5-12-1955. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

Il fondo, riprendendo un articolo apparso sul numero precedente, esamina alcune esigenze e caratteri della FUCI oggi e si domanda quali aspetti dovranno caratterizzare la FUCI perché essa risponda alle attese attuali degli universitari.

Nella prima pagina, al posto del consueto editoriale, riportiamo delle parole del card. Suhard su «l'azione in università». Questo brano, l'articolo di fondo e la discussione del consiglio superiore, riportata in settima e ottava pagina, sono un contributo alla preparazione del prossimo Convegno dirigenti. In terza e quarta pagina presentiamo un articolo sulla facoltà d'ingegneria.

In quinta l'ultimo articolo sulla preghiera in San Giovanni Crisostomo e l'altro articolo, pure dedicato alla preghiera, sviluppano il tema delle settimane di teologia in corso di svolgimento.

In sesta e settima riportiamo dal giornale fucino di Catania «Sicilia studenti» una nota dedicata ai rapporti fra noi e i comunisti e un breve articolo sulle vicende recenti dell'organismo rappresentativo di Catania.

L'azione in Università

Il vostro posto è di restare dove siete e ciò che siete: degli studenti. Il vostro compito è di costituire, all'Università, una comunità universitaria. Senza dubbio il gran male che vi affliggeva e che vi minaccia ancora è l'individualismo. Non crediate di essergli sfuggiti vivendo sempre più in gruppi. Il particolarismo si insinua dappertutto. Lottate senza posa contro lo sciovinismo meschino che indebitamente si appropria di ciò che appartiene a tutti. Ciò che non nuocerà in alcun modo all'affetto legittimo che vi lega alla vostra facoltà, ai vostri maestri, ed a coloro che con voi dividono le gioie e le asprezze di una comune disciplina. Lo spirito di corpo è utile quando testimonia una comunità di intenti e abbia per scopo il sostegno ed il perfezionamento dei suoi membri. Dovrete far cadere dei pregiudizi, lottare contro le tradizioni ben radicate. I più esaltati vi accuseranno di tradire la loro causa: ma verrà un giorno, in cui essi vedranno che rinunciando all'accessorio, avete servito l'essenziale. Verrà un giorno in cui le facoltà cesseranno di essere parallele, diverranno tutti membri di un unico corpo ben vivo che renderà loro al centuplo ciò che gli recano. Voi sarete, ciascuno per la sua parte, gli artigiani di questa unità superiore. Voi getterete dei ponti, moltiplicando i contatti con gli studenti degli altri rami. Voi sarete sorpresi dall'arricchimento che ne trarrete, ed avrete contribuito ricostruendo uno dei più importanti organismi del paese, a rivalorizzare la nazione.

Ma soprattutto è nella misura in cui voi sarete profondamente inseriti nelle comunità naturali e con cui le animerete di una vita veramente umana, che voi potrete infondere loro la vita di Cristo.

Il vostro sforzo si arresterà qui? No, certamente. La comunità quale voi la volete, non è un aggruppamento qualunque, ma è una collettività soprannaturale, una società mistica. Ciò che ci è chiesto è di formare una comunità missionaria, avente per origine e per fine la redenzione del mondo. Questa comunità avrà questo di comune con quelli che lavorano al vostro fianco nel campo del Padre, d'essere animata integralmente dallo Spirito del Vangelo e da un amore senza limiti per le anime da salvare. Essa tuttavia avrà qualche cosa di proprio che le viene dalla vostra vocazione particolare di studenti: sarà una comunità d'intelligenze, una società di spiriti. La parte che vi è affidata per la salvezza dell'umanità non è trasmissibile, è una funzione di consiglio, di orientazione, di direzione degli uomini, è una missione di conversione delle intelligenze.

La vostra maniera di essere missionari, sarà in primo luogo di informare o di animare il sapere umano che acquisite. Sarà di comprendere e porre i problemi: di tentare di risolverli con l'aiuto di tutti gli uomini di buona volontà. Ma soprattutto — perchè senza questo non uscirete dall'umano — sarà neces-

(Continua a pagina 2)

Una quarta Fuci?

Nell'articolo «Tre FUCI» pubblicato sul precedente numero di «Ricerca», don Farias ha esaminato la storia della FUCI e i «periodi» che l'hanno caratterizzata. Si tratta di «estrapolazioni», come scrive l'articolista, è vero, ma esse sono tutt'altro che prive di fondamento!

Quali sono gli elementi della terza FUCI? E quali elementi della prima e della seconda essa ha conosciuto e compreso e vive nel suo stile? Quali elementi nuovi vanno maturando per una nuova sintesi?

«La terza FUCI» — scrive don Farias — è la FUCI-comunità, voglio dire una FUCI concepita innanzitutto come problema di costruire un circolo che sia un'autentica anche se piccola comunità cristiana, con tendenza a relegare in secondo piano la problematica culturale per dare la precedenza ai problemi ecclesiali-interni.

La FUCI cellula di Chiesa, piccola comunità di persone che si incontrano nel nome del Signore, azione cattolica certo, ma tale perchè piccola comunità missionaria che si assume in toto il compito apostolico, proprio accettando la responsabilità di essere un ambito aperto in cui fare sperimentare la fraternità nel Signore».

In questa forma forse solo in anni più recenti si sono manifestate compiutamente alcune tendenze che,

peraltro, erano già presenti in FUCI successivamente al Congresso di Napoli e che portarono la Federazione al congresso di Torino del '59.

Le tendenze messe così bene in luce da don Farias e così acutamente interpretate, l'auspicio, con cui egli chiude l'articolo, che sorga una «quarta FUCI», una nuova sintesi, sono da tenere in grande considerazione.

L'avvertita coscienza di essere momento della Chiesa, infatti, ha permesso e sempre più va permettendo alla FUCI di comprendere le sue responsabilità di presenza in Università e di formazione degli universitari.

Giovanni XXIII, nel mirabile discorso di apertura del Concilio Ecumenico, così ne tracciò il programma: «Il Concilio Ecumenico... vuole trasmettere, senza attenuazioni o travisamenti, pura e integra la dottrina, che lungo venti secoli, nonostante difficoltà e contrasti, è divenuta patrimonio comune degli uomini... Altra è la sostanza dell'antica dottrina del *depositum fidei*, ed altra è la formulazione del suo rivestimento; ed è di questo che devesi... tenere gran conto, tutto misurando nelle forme e proporzioni di un magistero a carattere prevalentemente pastorale».

Tale programma impegna oggi tutta la Chiesa e dunque il laicato e le associazioni laicali, fra cui la FUCI, nella ricerca di una presentazione adeguata del patrimonio della Fede e di una

offerta a tutti della dottrina cristiana e delle sue implicanze per la vita dell'uomo, nel desiderio di animazione cristiana di tutta la vita umana, individuale e sociale.

La FUCI è ben cosciente dell'ambiente a cui si rivolge e del rispetto che gli deve. Le esigenze umane, spirituali degli universitari sente come le sue esigenze e, nel desiderio profondamente cristiano di essere «tutto a tutti», essa vuole presentare il messaggio cristiano in modo adeguato alla dignità dell'istituto universitario e alle caratteristiche degli studenti, futuri uomini di cultura.

Proprio per questo, perciò, proprio per rispondere alla rappresentazione, che la Chiesa in stato di Concilio va facendo di se stessa e del messaggio cristiano agli uomini di oggi, la FUCI vuole più ampiamente offrire a tutti i contenuti religiosi e culturali che la caratterizzano, senza scadere, nel tentativo di un facile proselitismo, nella serietà e nell'impegno.

La tendenza a sottolineare il carattere di comunità cristiana, di comunità ecclesiale e missionaria proprio della FUCI, tendenza che si è particolarmente manifestata negli ultimi tempi, si rivela a tal proposito assai positiva, proprio perchè riesce a vincere le tentazioni dell'at-

Fulvio Mastropaolo

(Continua a pag. 2)

tempo di vacanze



Una quarta Fuci?

(Continua da pag. 1)

tivismo e del facile proselitismo.

Non è la strada della conquista facile quella che si vuole tentare: se essa venisse imboccata, si mancherebbe nell'opera di formazione degli universitari, non aiutandoli a comprendere le loro responsabilità umane e cristiane. Se la FUCI non riuscisse a formare uomini capaci di pensare e di giudicare intelligentemente, le sue conquiste sarebbero effimere e rischierebbero di lasciare gli universitari vulnerabili alle suggestioni talora pericolosamente superficiali e irrazionali dell'ambiente, non tentando di sottrarli al conformismo livellatore dello « spirito del secolo » e non rendendoli capaci di una loro iniziativa personale nella storia.

E' per questo anche che la FUCI proprio per essere comunità cristiana, nella Chiesa, non può accettare una separazione fra studio, intelligenza, cultura da una parte e Cristianesimo dall'altra.

Il Cristianesimo anima e induce a nuovi approfondimenti la ragione, le pone ardui problemi, non si contenta dei sentimenti e degli affetti, ma chiede il consenso dell'intelligenza.

Perciò, secondo le parole che Giovanni XXIII rivolse all'Assemblea Federale il 29 dicembre 1959, « dobbiamo stare attenti che il Signore non fugga dalla nostra intelligenza, dai nostri studi, dalla ricerca e interpretazione della natura e del significato delle varie scienze; perché se si allontana Cristo c'è la ignoranza... » (le sottolineature sono nostre).

La più intensa vitalità religiosa, ecclesiale ha perciò potuto relegare solo momentaneamente in secondo piano la problematica culturale, come don Farias ha esattamente notato.

Questa tendenza, però, non mi sembra una caratteristica essenziale della « terza FUCI » e, come don Farias auspica, sarà superata dalla quarta. Indubbiamente la minore rilevanza della problematica culturale, talora riscontrata, è spiegabile con una mutata sensibilità nell'affrontarla, (la sensibilità culturale della « seconda FUCI » era prevalentemente storico-sociologica, ma questo non è certo l'unico modo di « fare » cultura), e forse anche con un atteggiamento polemico, spiegabile in tutte le transizioni.

C'è un altro punto che caratterizza la « terza FUCI » che dovrebbe caratterizzare la quarta che, anzi,

dovrebbe in proposito trovare in una più attenta riflessione dottrinale maggior sicurezza.

La FUCI va avvertendo in maniera crescente l'esigenza di una distinzione dell'ordine ecclesiale, in particolare l'esigenza di « una giusta laicità dello Stato » (secondo l'espressione di Pio XII). E', quest'esigenza, da inquadrare in una più ampia tendenza della Chiesa nei tempi nostri, aperta al problema di una sicura fondazione teologica della distinzione degli ambiti, rispettosa dell'uomo e dei valori umani, della dignità dell'ordine temporale e dello Stato, tesa al superamento della teocrazia, dell'integralismo, dell'« alleanza del trono e dell'altare », non meno che delle soluzioni parziali e insufficienti dell'irenesimo, del relativismo, del separatismo laicista. L'autonomia dell'ordine temporale, fondato sulla natura razionale dell'uomo, dall'ordine soprannaturale che è ordine di grazia e di fede, è sempre più chiaramente riaffermato dalla Chiesa ed è certo una delle prospettive tracciate da Giovanni XXIII al Concilio.

Nel grande discorso rivolto ai laureati cattolici il 3 gennaio 1964, Paolo VI ha richiamato vigorosamente la autonomia dell'ordine temporale e l'autenticità dei valori naturali che gli sono propri e la differenza di mentalità e di metodo necessaria per affrontare i problemi delle due società (« non identiche, ma analoghe »): quella ecclesiale e quella civile. Tale differenza richiede « una geminazione psicologica », una consapevolezza profonda delle distinzioni, dei fini, dei valori propri dei due ordini.

Ora la « terza FUCI » avverte certo fortemente questa distinzione e questa caratteristica non potrebbe non essere ereditata dalla « quarta FUCI »; d'altra parte proprio la vitalità ecclesiale della FUCI di oggi, proprio l'attenta comprensione del momento storico che la Chiesa sta oggi vivendo, sempre più la mette al sicuro da una interpretazione laicista e qualche volta semplicemente superficiale dell'autonomia dei due ordini. Autonomia dell'ordine temporale retto dai valori naturali, dalla ragione, non è arbitrio, non è offesa a quella ragione e a quei valori che ne fondano la dignità. Né l'autonomia e la maggiore trascendenza della Chiesa è una separazione che ne faccia un cenacolo chiuso, sequestrato dalla storia (in cui pure agisce ed opera nella prospettiva escatologica dei « nuovi cieli e della nuova terra »), ostile o

almeno indifferente agli uomini e ai loro problemi.

Il laico sa bene quale sforzo ed impegno richieda l'affermazione dei valori naturali e, ben lungi dal disprezzarli o trascurarli, intende difenderli e promuoverli. La Chiesa ricorda a tutti i cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà il loro impegno e la loro dignità umana; educa i suoi figli alla responsabilità e al rispetto dell'ordine temporale e delle sue leggi, sa pronunciare il « non licet » di fronte alle bestiali pretese di innalzare nel cuore e nella mente degli uomini gli ideali della razza, del profitto, dell'odio al posto del Dio del cielo e della terra, anche a rischio di non essere compresa e di essere ripagata con l'ingratitudine e la persecuzione. « Madre e maestra delle genti, la santa Chiesa è sollecita delle esigenze del vivere quotidiano degli uomini » (Enc. *Mater et Magistra*) e i laici sono il « ponte » tra la Chiesa e la società. E ciò non già per assicurare alla Chiesa un'ingerenza, un dominio, nel campo delle realtà temporali e nelle strutture degli affari di questo mondo, ma per non lasciare il nostro mondo terreno privo del messaggio della salvezza cristiana. (Discorso di Paolo VI ai laureati cattolici).

Una comunità autenticamente cristiana, come la FUCI, che sempre più approfondisce e comprende il proprio essere Chiesa, non ignora che il Salvatore del mon-

do ha voluto non solo redimere gli uomini, ma associarli alla sua opera di redenzione dell'umanità e del cosmo.

Rispettare il creato nelle sue leggi, nei suoi valori naturali è già per l'uomo una opera di reintegrazione. Per il cristiano il lavoro umano, lo sforzo per dominare l'universo materiale, per carpirgli i segreti, per utilizzarlo, per trasformare la materia bruta, piegandola alla ragione con le meravigliose conquiste della tecnica, può acquistare un valore redentivo, se le conquiste dell'universo sono ordinate a stabilire il regno della pace e della giustizia, della libertà e della solidarietà, della verità e della carità, e non sono stravolte a rinforzare gli odi, le tirannie e gli egoismi.

Educare il laico a comprendere il suo ruolo consacrato e a rispettare le leggi proprie degli ambiti, i valori *simpliciter* umani: ecco un compito imprescindibile per associazioni di apostolato dei laici come la FUCI, un compito a cui Papa Giovanni richiamò con vigore nella *Mater et Magistra* (IV parte, n. 51).

In tal modo l'esigenza dell'autonomia sarà rispettata in pieno: ed essa si affermerà come autonomia della regalità della Chiesa visibile ma non significherà sottrazione alla regalità del Creatore e del Redentore che a prezzo del Suo Sangue ha riconquistato e liberato l'universo (Terra, pontus, astra, mundus quo lavantur flumine! - Inno di Passione a Lodi).

Certo il passaggio ad una « quarta FUCI », cioè, in definitiva, a una più matura

poco profonda che dimentichi o escluda le esigenze dell'ambiente specifico, intellettuale, in cui la FUCI opera (vuoi per spirito di facile proselitismo vuoi per una concezione pericolosamente separatista dell'autonomia degli ordini soprannaturale e naturale) e perciò dimentichi la necessità di una formazione culturale, sorretta da una conveniente offerta di contenuti, per sviluppare negli universitari futuri professionisti, i valori spirituali e insieme la specifica moralità che richiede competenza, capacità, esperienza professionale; d'altra parte il rischio di una non equilibrata considerazione del binomio apertura-difesa nei confronti di altri componenti culturali. Se, infatti, occorre possedere con chiarezza e saldezza un patrimonio di verità che non può essere dimenticato o attenuato solo per il gusto di consentire, giacché ciò sarebbe un tradimento insieme della verità e delle persone, a cui si offrirebbero solo dei mediocri compromessi, occorre, peraltro, la massima disponibilità all'incontro e anche alla collaborazione di fatto, sempre che, naturalmente, essa sia utile al bene o serva a dare soluzioni riconducibili al bene, dei problemi che per tutti sono i medesimi.

Si aggiunga ancora che è necessario rispettare le convinzioni degli altri, l'alterità di queste convinzioni, non già rinunciando alla verità, ma gradualmente e adeguatamente presentandola, cercandola e ricercandola con gli altri per ritrovarla in una più salda persuasione, partendo dalle comuni convinzioni e le parziali verità presenti in ogni uomo, rinunciando ad imposizioni dall'alto che finiscano col provocare reazioni e ritardare il processo di affermazione dei valori cristiani nella storia.

La FUCI si trova dunque, a vivere un momento di grande delicatezza della sua storia e non a caso in essa sono presenti fermenti, idee, esperienze nuove e diverse e anche rischi e difficoltà. L'espansione della popolazione universitaria e le modificazioni delle sue caratteristiche, le trasformazioni della società italiana, le ripercussioni in essa di più generali evoluzioni internazionali, il rinnovamento della Chiesa che si evidenzia nel Concilio, non possono non provocare un più intenso movimento interno. Derivano forse diversità, nella FUCI, ma, d'altra parte, questa vivacità non contraddice che all'unità prefabbricata, non certamente al desiderio dell'incontro e della sintesi, ricercate pazientemente e costruite nel crescere graduale del consenso.

Fulvio Mastropaolo

(Continua da pagina 1)

sario che con la influenza spontanea che eserciterà il prestigio della vostra cultura, voi facciate risplendere autenticamente il messaggio di Cristo.

E giacché siete circondati da tutte le parti da intelligenze che cercano e da cuori che affatica il tormento dell'infinito, voi saprete essere aperti a tutti i pensieri, pazienti verso i pregiudizi, indulgenti per i tentennamenti di quelli che non hanno ricevuto come voi la luce. La vostra apologetica consisterà nel condividere non l'ignoranza o l'errore di quelli che cercano, ma la chiarezza di quelli che hanno trovato.

Bisogna precisare infine che questa comunità, per essere reale e missionaria, non dovrà essere una società chiusa, limitata ai soli cristiani conosciuti e registrati. Un tale atteggiamento è più che un modo di agire contrario al Vangelo: è un controsenso. Ciò che Nostro Signore vi domanda è, senza dubbio, il fervore intimo dei cenacoli dove si alimenta il suo amore: ma per un fine più alto e più largo che è di diffonderlo su tutte le anime, poichè tutte egualmente vi sono chiamate.

Card. Emmanuel Suhard

do volle redimerlo a prezzo della Croce e che la Chiesa continua tale opera. Il creato, già per il primitivo peccato fuggitivo da Dio, attende « fra i gemiti e le sofferenze come di un parto » la liberazione dalla schiavitù della corruzione e la libertà della gloria dei figli di Dio. (Rom. VIII, 21-22). Esso attende (apokaradokia): e il suo liberatore è Cristo, che

sintesi che sviluppi tutti gli elementi presenti e quelli virtuali, richiederà anche il superamento di alcune applicazioni parziali e talvolta affrettate che pure potrebbero esservi.

Le involuzioni e i rischi sono sempre possibili, soprattutto nei momenti di trasformazione. Occorrerà, perciò, superare due tentazioni. Da un lato una religiosità

Appunti per un rinnovamento della facoltà di Ingegneria

primo

PENSO sia successo ad ognuno di rilevare in questi ultimi mesi una particolare insistenza di quotidiani e periodici sui problemi del nostro sviluppo scientifico e tecnologico e spesso anche dell'apporto dell'Università a questo sviluppo. E' come una presa di coscienza che si va estendendo a tutti i settori della pubblica opinione, caratterizzata spesso da quella carica di entusiasmo che accompagna ogni « scoperta » e che in quanto tale, raggiunto un massimo, si andrà gradatamente smorzando. Ma non senza lasciar traccia e speriamo, traccia profonda, e fertile di sviluppi.

E' indiscutibile che il nostro Paese si pone questi problemi con notevole ritardo ed è altrettanto evidente di certe difficoltà della nostra situazione attuale affondano le radici anche (e forse principalmente) in questo ritardo. Ma detto questo, resta la necessità di un impegno che dovrà essere di molti, se non di tutti, e certamente dovrà cominciare tra quanti (e noi tra questi) oggi levano una voce in questa tematica.

La FUCI si è posta coscientemente il problema della funzione sociale dell'Università fin dal Congresso di Bologna del '53 ed è innegabile che abbia tenuto vivi questo interesse e questa preoccupazione con continuità. Mi pare comunque che, in piena consonanza con lo spirito dei nostri giorni, essa stia, riproponendo con nuovo rilievo, e forse anche con contenuti originali, questo grande tema della cultura e della specializzazione nel loro rapporto con lo sviluppo sociale del Paese. Condizione per la serietà e la fecondità di tale studio è la sua continua applicazione alla realtà delle singole facoltà, nella specificazione dei contenuti propri e nel riferimento alla concretezza della loro duplice realtà di istituti, strutturati ed organizzati, e di comunità vive.

In questo senso cercherò di proporre qui alcuni spunti per una analisi sulla facoltà di Ingegneria, in prosecuzione della traccia presentata sul volumetto dei temi di studio.

Premetto che, muovendo da una esperienza necessariamente limitata e settoriale dei problemi dell'ingegneria, non credo di poter offrire una panoramica esauriente dei problemi della facoltà, ma unicamente un insieme di spunti per una analisi più vasta ed organica che, per farsi, richiederà l'incontro di molte diverse esperienze.

Alcune esigenze del Paese

Anche l'Italia ha imboccato la strada della programmazione, quale strumento per il coordinamento organico e cosciente delle singole iniziative ed il loro orientamento a taluni fini responsabilmente prescelti per il suo sviluppo sociale.

La programmazione, così intesa, deve necessariamente investire, nelle debite forme, ogni settore vitale della azione sociale: l'economico, il produttivo, il culturale... Così essa abbraccia

ad un tempo (per quanto ora ci interessa) sia i problemi della produzione industriale che quelli dell'Università. Nascono di qua alcune precise indicazioni per l'assetto della facoltà di ingegneria, chiamata a concorrere nel modo che le è proprio, al raggiungimento di certi obiettivi e chiamata, vorrei aggiungere, a fornire ai suoi studenti una reale capacità di cogliere le interconnessioni della loro attività professionale di domani con quelle di altri settori per divenire elementi vivi di una programmazione efficace e vitale.

Con la programmazione è venuta anche una più precisa ed estesa consapevolezza dell'importanza di una efficiente ricerca scientifica e tecnologica per lo sviluppo sociale italiano.

Cito dal rapporto Saraceno: « E' osservazione comune che il programma economico e sociale è condizionato, nella fase attuale, da una più stretta e più diffusa integrazione è quindi condizione prima di ogni progresso, specie nelle economie dei paesi che, come l'Italia, devono avvicinare ulteriormente la produttività del proprio lavoro a quella dei sistemi tecnicamente più avanzati del mondo contemporaneo; obiettivo questo che ci è imposto anche dalla necessità in cui ci troviamo di procurarci sui mercati mondiali, in contropartita di esportazioni, quantità crescenti di materie prime e di prodotti non reperibili all'interno, a meno di degradare la produttività del nostro lavoro ai bassi livelli autarchici.

« L'integrazione della ricerca scientifica nella vita del paese è obiettivo nuovo se inteso nel senso più ampio ora indicato. In passato la ricerca scientifica era stata vista prevalentemente in termini di generale sviluppo delle conoscenze umane, spesso in-

la realtà italiana. Comunque, ora che il discorso è avviato i grossi cambiamenti dovranno indubbiamente venire: in campo universitario un primo grosso avvio c'è stato con la costituzione della Commissione d'indagine nella scuola e con la Relazione conclusiva dei lavori di questa. Prenderemo in esame questa Relazione per il particolare aspetto dei problemi di facoltà che intendiamo esaminare. (Per brevità la citeremo in quanto segue come R.C.I.).

La relazione della Commissione di indagine della scuola

Uno dei grossi problemi affrontati dalla RCI è quello della insufficiente articolazione sia orizzontale (indirizzi) sia soprattutto verticale (gradi) dell'intera istituzione superiore italiana. Per ovviare a quest'ultima carenza la Commissione propone l'istituzione di tre gradi per gli studi superiori dei quali il primo, corrispondente a 2-3 anni di corso, con « carattere esclusivamente professionale », il secondo corrispondente all'attuale laurea con carattere « professionale a fondamento scientifico », il terzo (dottorato di ricerca) con « carattere esclusivamente scientifico ». Specificando questa proposta per la facoltà di ingegneria la Commissione introduce un quarto grado, intermedio tra il secondo e il terzo, il quale presupporrebbe il conseguimento del titolo di 2. grado di cui costituirebbe una specializzazione ulteriore « da effettuarsi mediante istruzione teorica integrata da tirocinio guidato svolto nelle industrie o in laboratori ».

Si tratterebbe quindi di un

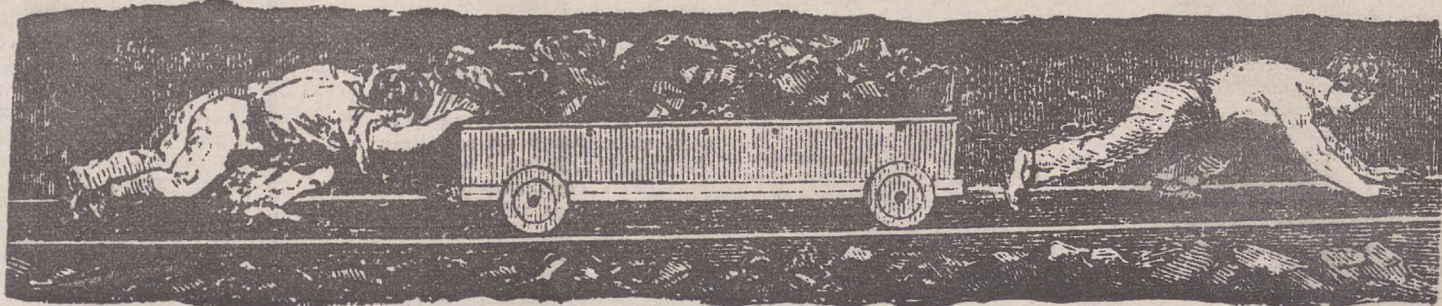
conseguimento di un simile obiettivo presuppone il realizzarsi di molteplici condizioni alcune relative alla prassi costante del rapporto docente-discente che dovrebbe farsi essa stessa (soprattutto nei primi anni) più orientatrice e meno fiscale, altre relative al coordinamento tra i piani di studio per gradi di istruzione diversa. Ora, se le prime, in quanto orientative all'atteggiamento del docente, richiederanno una maturazione personale di ciascun docente per potersi compiutamente realizzare, le seconde, in quanto inerenti all'ordinamento degli studi, potrebbero verificarsi immediatamente costituendo così la prima garanzia della reale apertura mutua tra i diversi ordini di studi. In particolare per la facoltà di ingegneria « occorre prevedere che si possa giungere alla laurea, oltre che attraverso il curriculum attuale, attraverso un secondo curriculum, nel quale i primi anni di studio siano improntati ad uno spirito pratico e applicativo, sicché gli indispensabili principi scientifici e lo strumento matematico relativo siano trattati basandosi in larga misura sull'intuizione. Ciò imporrà che le materie che oggi vengono considerate propedeutiche al primo biennio, vengano in questo secondo curriculum trasferite agli ultimi anni del corso di laurea (secondo grado) e siano mantenute nel primo biennio solo per coloro che deliberatamente, sin dalla iscrizione al 1° anno, vogliano raggiungere il titolo dottorale ».

E' certamente questa una proposta di grande interesse: per intanto rappresenta forse l'unico mezzo con cui garantire realmente sia la libertà di accesso a ciascun grado di istruzione che la possibilità di scelta consapevole da parte dello studente (il

nella bontà della linea prescelta. Su questa profondità di convincimento e sulla corrispondente volontà di realizzazione si possono nutrire non poche perplessità, suggerite dalle stesse parole prima citate: là dove la RCI accenna alla possibilità di far coesistere questo nuovo curriculum con quello tradizionale è chiaro il compromesso tra persuasi e non persuasi della linea nuova. Ora le difficoltà connesse con tale coesistenza potranno forse risultare tanto rilevanti da compromettere la possibilità stessa di rinnovamento finora esaminata.

Altra affermazione di grande rilievo, contenuta nella RCI, è quella relativa alla necessità di « fornire a tutti — indipendentemente dall'indirizzo particolare degli studi — una migliore conoscenza delle discipline a carattere sociale e organizzativo ». A proposito della facoltà di ingegneria, questo giudizio viene ripreso e presentato come segue: « L'ingegnere è in modo prevalente destinato a piegare alle esigenze della collettività la materia e le energie naturali, ma ciò richiede quasi sempre la migliore utilizzazione delle energie umane; l'impiego di queste viene regolato da discipline socio-organizzative cui si è già accennato nella Premessa, come importanti per tutti coloro che attraverso gli studi sono destinati ad accedere alla categoria dei gradi superiori e dirigenziali. Si suggerisce perciò la costituzione di un dipartimento che potrebbe essere interfaccoltà, comune cioè alla facoltà di ingegneria e di economia e commercio, il quale sia specializzato in queste discipline socio-organizzative ».

Questa costituisce in assoluto, a mio avviso, l'affermazione più importante del documento, anche se taluni giri di frase scelti come motivazione (v. « migliore



dependentemente dalla loro applicazione al campo economico e sociale; la ricerca scientifica si è così per lungo tempo identificata con la ricerca svolta nelle istituzioni universitarie senza che il Consiglio Nazionale delle Ricerche, per vari motivi, riuscisse a modificare sensibilmente tale situazione ».

Questa valutazione appare ad un tempo tanto ovvia da non poter essere nuova oppure tanto nuova da dover importare necessariamente grossi cambiamenti nell'assetto universitario, scientifico e produttivo del nostro Paese. La ragione di questa apparente contraddizione riposa unicamente nel ritardo, già denunciato, con cui affermazioni di questo tipo, ormai scontate nel loro contenuto generale, vengono fatte con esplicito riferimento al-

corso di perfezionamento post lauream, previsto però con criteri di serietà purtroppo estranei alla quasi totalità dei corsi attuali. E' da rilevare che a proposito dei corsi di perfezionamento la RCI rileva esplicitamente la loro essenziale diversità dal titolo di 3° grado, sottolineando la necessità che questa diversità si esprima senza incertezza nei piani di studio corrispondenti.

Credo che questo punto relativo alle istituzioni e di più gradi di istruzione, sia tra i più positivi della Relazione. In particolare è rilevante lo sforzo della Commissione per giungere a definire una linea di svolgimento dei corsi che risulti davvero « orientativa-selettiva » per gli allievi, cioè capaci di aiutarli nella scelta del grado di istruzione a loro più confacente. Il

quale ha modo di « provare » un curriculum di minima, ma effettivamente aperto a quello successivo; ma credo si possa considerare ben più che una soluzione di compromesso. L'iter che essa propone dal pratico al teorico o se vogliamo, dal constataativo all'analitico e al sintetico, è certamente più congeniale al pensiero scientifico e pertanto può considerarsi migliore dell'attuale che consente ben poco spazio al momento pratico e comunque anche questo poco relegato in coda. Questo guardando al problema sotto il profilo metodologico ed entro una prospettiva molto generale. E' chiaro che in sede di definizione di piani di studi molte e grosse difficoltà sorgano e la possibilità pratica di superarle sarà condizionata dalla profondità della persuasione

utilizzo delle energie umane ») possono suggerire interpretazioni ben più restrittive e quindi limitare la portata di un giudizio, che di per sé suona come nettamente rivoluzionario nei confronti dell'ordinamento. Stanti queste perplessità non dirò che la RCI additi essa stessa inequivocabilmente la via del rinnovamento profondo dell'istituto universitario, ma che certamente essa spalanca un ampio portale d'innanzi a chi propugna questo rinnovamento e rivendica all'Università la sua più genuina funzione. Ma data l'importanza che annesso a questo punto lo riprenderò nella seconda parte di questo scritto. Qui, in sede cioè di valutazione e di ordinamento in rapporto a certe esigenze ormai consapevoli del nostro paese, mi limito ad osser-

vare come questa proposta, di per sé stessa a tutti gli indirizzi presenti in facoltà, possa per di più divenire istruttoria di un indirizzo organizzativo, tuttora assente dai nostri Politecnici, ed invece sempre più necessario al nostro sviluppo tecnologico e produttivo. Organizzazione della produzione, organizzazione della ricerca, integrazione delle risorse nella produzione sono altri tanti campi di indagine troppo spesso affidati al finto e alla capacità di arrangiarsi con le conseguenze a tutti note sul nostro livello produttivo.

Per quanto concerne il problema della specializzazione la RCI non contiene vere novità. Essa si limita a riaffermare la necessità che il periodo scolastico fornisca allo studente di ingegneria la metodologia che le consentirà di apprendere personalmente all'occasione tecniche nuove. Di qua essa ritiene di dedurre una priorità delle discipline con carattere di formazione generale su quelle strettamente specializzate, il che è sufficientemente vago per non impegnare verso alcuna concreta prospettiva riguardante i vari indirizzi. Il problema resta quindi aperto. Restano tutte le perplessità suscitate da certe posizioni del mondo docente in cui si identifica formazione metodologica con informazione estesa a tutti i rami dell'ingegneria. La

tuare la specializzazione per alcuni indirizzi) con conseguenze peraltro diverse a seconda dell'indirizzo e del grado di istruzione cui si applica. Questa osservazione basta ad individuare la necessità di una seria indagine di mercato e di una valutazione differenziata per gradi e per indirizzi di cui invio e cercheranno nella RCI le stesse premesse.

Resta ora da esaminare la proposta avanzata dalla Commissione per quanto concerne il diretto rapporto tra l'istituto universitario e i centri di ricerca scientifica e tecnologica. Dirò subito che qui mi pare di riscontrare il punto più negativo dell'intero studio (parlo sempre nella prospettiva dell'ingegneria) quello in cui più presente è il compromesso tra energie innovative e forze di conservazione. La sostanza della proposta a questo riguardo può riassumersi in due punti: il primo non è altro che l'energica affermazione che per meglio garantire ad un tempo la ricerca e la didattica, la ricerca di base dovrà svilupparsi quasi esclusivamente (« se non esclusivamente » in netta prevalenza) nell'ambito universitario, il secondo di tono molto più dimesso, accenna alla possibilità di istituire un limitato numero di istituti o centri nazionali universitari di ricerca (sull'esempio dell'Istituto Nazio-

ai più capaci di un impegno di ricerca la possibilità di una idonea formazione universitaria. In questo senso la proposta costituisce realmente una risposta consapevole alle nostre esigenze di un progresso scientifico e tecnologico non più differenziale.

Ma, quale rinnovamento sarà possibile se ci si ostinerà a volerlo relegato nell'ambito universitario e se conseguentemente, si continuerà a tacere della ricerca applicata e orientativa? E' indiscutibile che proprio in questa e non nella ricerca fondamentale sta il nostro ritardo maggiore e l'unico responsabile delle nostre carenze produttive. Altrettanto evidente è che tali ambiti di ricerca non sono in alcun modo coercibili nell'ambito universitario, ma racchiudono, strutture nuove profondamente diverse. Forse uno spiraglio può aprirsi, qualunque sia stata la maggioranza della Commissione, quella più timida proposta per la creazione di « istituti o centri nazionali universitari di ricerca ». Dico che può aprirsi, non che lo apra di fatto. Si può e si deve infatti aspirare, su una linea che per lo meno non è diametralmente opposta a quest'ultima della RCI, alla creazione presso i vari Politecnici di altrettanti centri di ricerca tecnologica coordinati in un unico istituto nazionale di tecnologia. Questo però non dovrebbe pretendere la qualifica di universitario, bensì conservare una particolare apertura nei confronti dell'Università. Voglio dire che in tale istituto (di cui non mancano esempi in altri paesi, si pensi ad esempio nel Massachusetts Institut of Technology) dovrebbe mantenere una sua autonomia nei confronti dell'Università pur rappresentando un ambiente in cui docenti, assistenti e studenti universitari svolgono la loro attività di ricerca. In altri termini si avrebbero dei responsabili di ricerca (responsabili in particolare delle grandi linee di ricerca) non necessariamente coincidenti coi responsabili di insegnamento. In ogni campo appare salutare l'applicazione dell'elementare principio di distinzione tra controllo e controllo: non si vede perché questa non dovrebbe realizzarsi anche a proposito delle attività di ricerca e di insegnamento che, ove fossero distinte a livello di responsabilità, potrebbero utilmente controllarsi vicendevolmente, nel senso soprattutto di giudicare reciprocamente dell'effettiva aderenza di ciascuna delle esigenze di sviluppo sociale cui in definitiva devono finalizzarsi.

Due sono le esigenze da salvare in questo rapporto universitario: una è quella dell'autonomia sostanziale dell'istituto universitario, intesa come garanzia non rinunciabile della libertà profonda del pensiero nella elaborazione sia scientifica che culturale, l'altra è quella di un efficace coordinamento delle attività di ricerca (orientata e applicata) per una sua piena integrazione nello sviluppo produttivo e, per questo, nello sviluppo sociale del paese. E, si noti, è illusorio, nelle condizioni eventuali, pensare di poterne salvare una sola a scapito dell'altra: occorre salvarle entrambe, contemporaneamente, garantendone il giusto equilibrio così che lo sviluppo scientifico e tecnologico risulti dal concorso di un impegno a matrice culturale (universitaria) e di uno a matrice politica (programmazione) sufficientemente autonomi e paritetici. Qui mi pare di poter individuare la più grave carenza della proposta formulata dalla Commissione, preoccupata unicamente dalla prima esigenza e affatto dimentica della seconda. Una proposta soddisfacente resta ancora da fare e non pretendo di averla formulata in queste righe; ritengo però che vada ricercata nella linea che ho cercato di individuare.

Bruno Musso

Preghiera e vita di grazia

La preghiera è spesso considerata solo in funzione strumentale, come un mezzo che abbiamo a disposizione per piegare gli avvenimenti a nostro favore, oppure solo in chiave giuridica come un obbligo che ci è imposto da Dio per la nostra salvezza. La preghiera è invece molto di più, è il momento essenziale della vita della Grazia, è l'incontro personale, è l'inizio di una risposta alla Sua parola. L'aspetto utilitaristico e quello giuridico del-

la preghiera sono più facilmente assimilabili, ma sono più poveri e soprattutto meno recuperabili ai valori soprannaturali. Nel piano redentivo la preghiera è il punto di incontro, e riflette i significati dell'Incarnazione. Essa comprende due momenti: il dono di Dio e l'accettazione dell'uomo. Il dono di Dio non è ancora salvezza per l'uomo se manca l'assunzione nella sua vita, e tale inserimento suppone la libera accettazione: questo è il momento della preghiera.



Un maestro della preghiera: S. Giovanni Crisostomo

degli angeli. Perciò comanda bensì che eseguano i comandi come anche li adempiono: ma quanto al resto si mostra discendente alla debolezza della natura. Io vi richiedo, vuol dire, un uguale impegno nella condotta, ma non già l'impossibilità. Non lo permetterebbero i diritti della natura, che ha bisogno del nutrimento necessario. Tuttavia osserva come anche nel parlare del corpo si richiama efficacemente lo spirito.

Tale significato spirituale risiede essenzialmente, per il Crisostomo, nell'ammonimento a non cercare il superfluo, a evitare le sollecitudini eccessive per le necessità materiali e a confidare nella provvidenza del Padre celeste. « Infatti egli ci ha comandato di pregare non per ottenere ricchezza o vita comoda e lussuosa o vesti preziose o altre cose di questo genere, ma solo per il pane quotidiano, così da non inquietarci per il domani. Per questo soggiunge: "il nostro pane, l'epiùsion", cioè "quotidiano". Ma non contento di questa parola, dopo questa ne aggiunge ancora un'altra, dicendo: "da noi oggi", perché non ci lasciamo sopraffare dalle preoccupazioni in attesa del giorno seguente. Non sai se avrai tempo di vedere quel giorno: perché dunque te ne preoccupi? Più avanti si dilungherà su questo precetto, dicendo: "Non inquietatevi per il domani" (Matth. 6, 34). Vuole pure che siamo sempre spediti e pronti al volo, cedendo alla natura solo per quel tanto che esige da noi la necessità ».

La petizione su cui maggiormente insiste il commento è quella con la quale chiediamo il

perdono dei peccati. Due ragioni suggeriscono al predicatore tale insistenza: da una parte, vuole richiamare la necessità e l'efficacia del pentimento; ma soprattutto ritiene necessario ammonire i fedeli sul grave dovere di perdonare le offese.

« Di poi, giacché acciene che anche dopo il lavacro della rigenerazione si pecca, dando prova anche in ciò della sua grande benignità, ci comanda di avvicinarci a Dio misericordioso per ottenere la remissione di questi peccati, e di dire così: "Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori". Hai visto quale eccesso di bontà? Dopo averci liberati da mali così gravi e largiti doni di ineffabile grandezza, si degnano ancora di perdonarci quando pecciamo. Infatti, che tale invocazione si addica ai fedeli lo insegnano le leggi della Chiesa, come pure il preambolo della preghiera: chi non è iniziato non potrebbe chiamare Dio col nome di "padre". Se dunque tale preghiera si addice ai fedeli e questi pregando implorano la remissione dei peccati, è chiaro che nemmeno il battesimo annulla il vantaggio della penitenza. Non ci avrebbe ordinato di pregare così se non avesse voluto darci questo insegnamento. Ma se ci ricorda i peccati, ci comanda di chiederne il perdono e ci insegna come possiamo ottenerlo spianandoci la via per raggiungerlo, è chiaro che ci ha fatto una legge di questa supplica perché sa e vuole mostrarci che anche dopo il battesimo è possibile cancellare i peccati. Col ricordarci i nostri trascorsi ci invita ad essere modesti; col co-

mandarci di perdonare agli altri ci vuol distogliere da qualsiasi risentimento; col promettere come ricompensa il perdono anche a noi, dà un saldo fondamento alla nostra speranza e ci fa penetrare nei segreti dell'ineffabile benignità di Dio ».

L'impegno di mostrare l'importanza essenziale che ha per il cristiano la legge del perdono — in quanto attuazione del comandamento dell'amore in un grado particolarmente elevato e difficile — suggerisce al predicatore il richiamo a un tema che vale a caratterizzare il senso autentico della preghiera cristiana: la preghiera deve inserirsi nella vita per ispirarla e trasformarla. Così egli sceglie in ciascuna petizione del Pater un programma di santità.

C. 6. « Una osservazione di grandissima importanza è questa: mentre in ognuna delle petizioni di cui s'è detto ci richiama a una virtù perfetta, comprende in questa anche l'oblio delle offese. Perché il nome di lui sia santificato, si richiede una condotta sotto ogni riguardo irreprensibile; la stessa cosa perché sia fatta la sua volontà; così potremmo chiamare Dio col nome di "padre" è prova di vita esemplare ».

Tale perfezione comprende pure, evidentemente, il perdono dei nemici. Se il Signore ha voluto farne espressa menzione è perché tale precetto gli sta particolarmente a cuore e l'adempiimento del medesimo è fonte di preziosi beni spirituali. « Tutto questo implica anche il do-

vere di deporre ogni risentimento contro chi ci ha offeso. Tuttavia, non contento di ciò, volendo mostrare quanto gli sta a cuore questo dovere, lo enuncia anche in modo esplicito; e dopo aver insegnato la preghiera non ricorda nessun altro precetto fuorché questo, dicendo: "Poiché se perdonate agli uomini le loro mancanze, il Padre vostro celeste le rimetterà anche a voi ».

Omettiamo lo sviluppo che segue di questo tema, che non ha un rapporto diretto con la preghiera, per passare a quello che resta del commento al Pater noster. Il Crisostomo riporta le due ultime petizioni con la conclusione dossologica che evidentemente era nell'uso della chiesa antiochena e le commenta con chiaro intento parenetico. Esse gli richiamano il significato della vita cristiana come lotta contro il demonio, lotta a cui dobbiamo prepararci con l'umiltà e la vigilanza per condurla con vigore e con fiducia.

« E non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal maligno; perché tuo è il regno e la potenza e la gloria nei secoli. Amen ». Con ciò ci fa vedere chiaramente la nostra pochezza e rinuncia la superbia, insegnandoci a non fuggire la lotta ma neanche affrontarla spavalidamente. Così sarà più splendida la nostra vittoria e più risibile la sconfitta del diavolo. Quando siamo trascinati alla lotta dobbiamo opporre una generosa resistenza; ma finché non siamo provocati, ci tocca stare in pace e attendere il tempo dei combattimen-

ti, per evitare la vanagloria e mostrarci valorosi.

Col nome di "maligno" indica qui il diavolo, comandandoci di condurre contro lui una guerra senza tregua « mostrandoci che egli non è tale per natura: infatti la malvagità non sorge dalla natura, ma dalla volontà. Egli è chiamato "maligno" per antonomasia, a causa dell'eccesso della sua malvagità e perché, senza aver ricevuto da noi alcun torto, conduce contro di noi una guerra senza tregua. Perciò non disse già: liberaci dai maligni, ma "dal maligno", volendo insegnarci a non serbare rancore col prossimo per il male che possiamo averne sofferto, ma a trasferire tutto il nostro odio dal prossimo al diavolo, in quanto è lui la causa di tutti i mali ».

La dossologia conclusiva è motivata di fiducia incorruttibile: colui che esaltiamo come potente e glorioso è signore anche del demonio e può bene renderci vincitori di tutti i suoi assalti. « "Poiché è tuo", dice "il regno e la potenza e la gloria". Se di lui è il regno, il nessuno dunque dobbiamo aver paura: nessuno può resistergli e contrastare il suo dominio. Quando dice: "tuo è il regno", fa vedere che anche quel nostro avversario è sottomesso a lui, pur sembrando lottare contro di noi finché Dio lo permette. Anche lui è uno dei servi, sia pure di quelli disonori e riprociati, e non andrebbe assalire nessuno dei suoi conservi se non ne avesse prima ricevuto facoltà dall'alto. Ma che dico, dei conservi? Neppure i porci osò assalire finché colui non lo permesse; né greggi né armenti, finché ne ricevette dall'alto la facoltà e il potere. Perciò, se anche fossi senza confronto più debole, avresti ragione di farti animo, avendo come te uno che senza difficoltà può compiere anche per mezzo tuo grandi imprese. E a lui la gloria nei secoli. Amen ».

Michele Pellegrino



ma anche per tutti coloro che crederanno in me attraverso la loro parola, affinché tutti siano una cosa sola come tu, Padre, sei in me ed io in te ».

Ma tutto ciò non annulla il valore eminentemente personale della preghiera. Ed anche qui ci è utile richiamare un principio teologico dell'ordine soprannaturale. La proporzione con cui ci si immerge nella vita comunitaria è quella stessa che qualifica sempre più la nostra personalità soprannaturale.

In rapporto alla preghiera la legge significa: nella misura in cui ci impegniamo nella preghiera liturgica, nella stessa misura approfondiamo la dimensione personale della nostra preghiera.

L'azione di Dio è rivolta a ciascun uomo, la Sua parola ha accenti e sfumature diversi per ognuno di noi e l'accettazione del suo dono ci trasforma dall'interno fino alla gloria della resurrezione. Tale trasformazione ci differenzia sempre più dagli altri perché qualifica in modo sempre più specifico il nostro spirito.

E' ben vero che tale qualificazione progredisce nella misura in cui noi entriamo in rapporti sempre più profondi con gli altri, ma ciò non annulla la differenza personale anzi la suppone, perché nell'ordine dello spirito la profondità delle relazioni impone una radicalizzazione delle differenze personali.

Il nostro spirito si persone-

(Continua a pag. 6)

Il dialogo coi cattolici è il tema del giorno del discorso e della campagna politica dei comunisti in Italia.

Si moltiplicano pertanto le iniziative, le manifestazioni, i dibattiti, le proposte di collaborazione in vari settori, cose tutte volte alla dimostrazione della possibilità di questo dialogo, almeno in funzione della creazione di «un fronte democratico» (P) contro il totalitarismo fascista.

Questo discorso condotto su piano nazionale trova la sua applicazione anche in campo di politica studentesca e universitaria, dove i richiami ad una azione unitaria, che vengono rivolti ai cattolici da parte dei comunisti e... affini, diventano addirittura ossessionanti.

Si vuole infatti partire da questo punto per la creazione di un «fronte unico», che si sviluppi poi sul piano della politica nazionale. La strumentalizzazione a fini partitici del movimento studentesco non è più una supposizione di mala fede dopo le dichiarazioni fatte dai quotidiani

I fatti recenti ed incresciosi, verificatisi nel nostro Consiglio della Facoltà di Lettere sono sintomi chiari per questa diagnosi e forse per un'altra peggiore, cioè di incapacità al rispetto di certi valori umani, quale la fedeltà, la coerenza e la lealtà nei confronti della verità, che continuamente (in ossequio alle tesi marxiste) viene calpestata, distorta e relativizzata.

Ci confermano nell'analisi di questi episodi «locali», fatti ben più importanti e generali, quali il «Rapporto Iliscev», pubblicato dalla nota rivista ideologica moscovita «Kommunist», nel numero di gennaio scorso. In questo rapporto vengono ribaditi i principi di Sta-

liani sembrano dissentire da questa metodologia, come appare dal discorso che Togliatti pronunciò a Bergamo nel marzo del 1963, dove fra l'altro fu detto che «non è vero che una coscienza religiosa faccia ostacolo alla comprensione di questi compiti e di questa prospettiva (la prospettiva di avanzata verso una società e una umanità che abbiano raggiunto una unità nuova, fondata sulla fine di ogni sfruttamento, nel lavoro, nella eguaglianza sociale, sul molteplice libero sviluppo della persona umana) e alla adesione ad essi. Al contrario abbiamo affermato e insistiamo nell'affermare che la ispirazione a una società socialista non solo può farsi strada

tutte le conseguenze logiche», la più importante delle quali è che «la fede religiosa non è necessariamente una ideologia conservatrice e reazionaria, una ideologia borghese-feudale».

«Ma resta sempre aperto il problema — dice Mario Gozzini — se un atteggiamento di questo tipo debba ritenersi conseguente all'avvertita necessità di dover fare i conti con i cattolici, comunque maggioritari nella società italiana; o se invece risulti da un effettivo, sostanziale e non provvisorio processo ideologico...» (Testimonianze, n. 63).

Ci sembra invece che su questo punto l'elaborazione ideologica del P.C.I. sia ancora embrionale, il comportamento e la metodologia ancora più equivoci e contraddittori.

I programmi ateistici ad oltranza del sovietico Iliscev offrono ora ai comunisti italiani uno stimolo efficace per l'approfondimento ideologico della questione e ai cattolici italiani un buon «test» per risolvere il pro-

blema di cui si diceva: tatticismo o sviluppo ideologico?

Nel suddetto rapporto viene infatti affermato che «l'elaborazione della concezione scientifica del mondo è impossibile senza la lotta contro le sopravvivenze del passato. La sua realizzazione presuppone, in particolare, il più largo sviluppo possibile dell'educazione atea... La religione rappresenta l'immagine fantastica e degenerata del mondo: essa paralizza lo spirito umano attraverso i dogmi religiosi e soffoca la creatività del pensiero. La religione non può non essere un freno al progresso scientifico e, in genere, al progresso sociale».

Occorre pertanto una presa di posizione del P.C.I. nei confronti del rinnovato clericalismo ateo dell'URSS. Sfuggire a questa esigenza di fondo significa automaticamente rafforzare i doverosi sospetti cattolici e bloccare ogni possibilità di dialogo mentre contraddittoriamente se ne rinnova l'invito.

«Vogliamo sentirli dichiarare — dice Mario Gozzini nel suo citato articolo — apertamente che certe impostazioni e certi discorsi (come quelli dei cosmologi ora chiamati a portare il loro contributo alla lotta antireligiosa con la testimonianza del mancato incontro con Dio nello spazio: mentre i popoli primitivi e i nostri bambini sanno benissimo che Dio non è nello spazio)

offendono la serietà culturale e l'onestà sociale prima ancora che la coscienza dei credenti, sono cose indegne di un grande paese moderno, in altri campi così progredito, come l'URSS, sono, infine, una minaccia alla pace fra i popoli».

E tutto ciò non perché noi pretendiamo dai comunisti una rinuncia alla loro matrice ideologica, quanto piuttosto una più chiara e coerente azione che garantisca e renda efficaci i discorsi del giorno, in cui si ripetono le dichiarazioni di «democraticità».

La democrazia è uno stile che, anche con molto sforzo, non si riesce ancora a trovare nella metodologia e nell'azione politica del P.C.I.; è una fede nella Verità e nella Libertà: è la convinzione che la verità non sopporta arbitrarie e totalitarie manovre (confusioni dottrinali, irenismi a buon mercato, violenze psicologiche, condizionamenti e ricatti) perché venga imposta con la forza della dittatura sulle coscienze; quanto piuttosto che la strada della verità è la liber-

tà, che condizione ne è una società che rispetta il pluralismo ideologico, come l'ambiente necessario alla personale, libera e consapevole scelta e maturazione nella verità, al di là di ogni miraggio di semplicistiche ed equivocate conclusioni unitarie.

Come la Chiesa rinuncia ad esporre la fede cattolica per legge di stato, così dalle tavole marxiste deve sparire la pretesa di imporre l'ateismo e il materialismo attraverso l'azione palese o occulta, dei poteri pubblici.

«Per quanto grave possa risultare il giudizio sulla situazione politica per quanto insoddisfacente e squilibrato possa considerarsi il ritmo di sviluppo sociale, per quanto forte possa farsi sentire l'aspirazione ad accelerarlo, la spinta che ne consegue non arriverà mai, per i cattolici seri e consapevoli, a determinare una collaborazione coi comunisti senza profonde trasformazioni da parte loro. La collaborazione potrà avvenire, vent'anni fa, sotto la spinta ben altrimenti tragica e imperiosa della lotta contro i tedeschi, quando erano in questione la vita e la morte. Oggi no: oggi non esistono fini immediati sul piano politico talmente decisivi da indurre un credente serio a metter da parte la questione ideologica. E' questa, dunque, che occorre affrontare» (Mario Gozzini).

(Da «Sicilia studenti»)

impostare la sua vita sulla base di convinzioni maturate personalmente e fatte proprie per esperienza personale: soprattutto quella liturgica, perché appunto questa è il punto focale del nostro incontro con Dio, il momento in cui ascoltiamo lo Spirito ed impariamo a conoscere la sua voce, che la nostra preghiera saprà poi riconoscere nel frastuono della nostra vita avvolta come essa è, nell'eloquente silenzio di Dio.

Don Carlo Molari

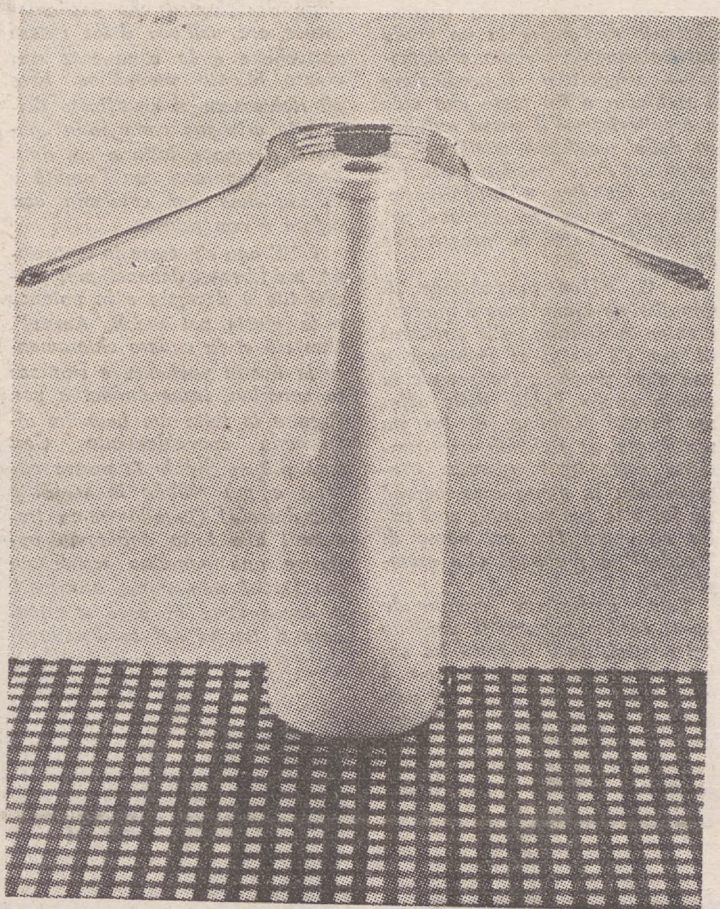
noi e

ni «L'Unità» e «Paese-sera», dalla F.G.C.I. e dal settimanale «Nuova Generazione» sull'attuale giunta U.N.U.R.I.

Alla luce di vari elementi, infatti, esse appaiono l'espressione di un disegno politico e propagandistico che tende a conquistare la gioventù universitaria per una generale sovversione delle strutture politiche democratiche del nostro Paese.

Sconfitte od emarginate le tendenze anarco-sindacaliste, resta il tentativo comunista che pur prestando formale ossequio al metodo democratico, non rinuncia a servirsi della democrazia per raggiungere le sue prospettive di rivoluzione, di lotta di classe, di alternativa totalitaria allo stato democratico.

Sembrerà troppo forte questa affermazione confrontata con le continue proteste «verbali» di democraticità che fanno i comunisti italiani; ma basterebbe far caso ad un certo stile e ad un certo metodo con il quale pretendono condurre il dialogo politico anche sul piano studentesco per avvertire immediatamente come sia difficile a questa gente concepire i rapporti con gli altri se non i termini di strumentalismo (e qualche volta anche di sopraffazione) politico, egemonico e manicheo. Mentre non smettono mai di richiedere agli altri «apertura mentale», «alto senso umanitario» e «rispetto per le minoranze».



to, come cardini di una società socialista, riproponendo senza pudore i termini di uno sfacciato totalitarismo e clericalismo ateo.

Proprio in questi giorni Padre Ernesto Balducci, commentando l'episodio, così si esprimeva: «Gli atei di Stato introducono un terribile classismo, molto più pericoloso ed ingiusto di quello economico: da una parte i detentori del potere, che sono i cittadini migliori, i più intelligenti, e perciò atei; dall'altra parte, i cittadini minorati, ottusi, schiavi di antichi pregiudizi e di morbosi complessi e perciò credenti». E concludeva dicendo che ormai a questa gente «non resta altra alternativa: o portare alle estreme conseguenze il loro metodo e giungere così all'inimmaginabile scelta di un conflitto armato, o subire la vergogna di una ipocrisia smascherata...» (Testimonianze, n. 68).

E' vero che i comunisti ita-

in uomini che hanno una fede religiosa, ma che tale aspirazione può trovare uno stimolo nella coscienza religiosa stessa, posta di fronte ai drammatici problemi del mondo contemporaneo». Togliatti anticipava così implicitamente la tesi approvata al X Congresso del P.C.I. con la quale si dà «garanzia che la coscienza religiosa non solo verrà rispettata, ma avrà dinanzi a sé un terreno democratico effettivo di sviluppo, in cui ogni valore storicamente positivo potrà esprimersi e dare il suo contributo al progresso della nazione».

E' vero che Lucio Lombardo Radice sul numero del 4 aprile di «Rinascita» afferma «per portare avanti la discussione delle tesi del X Congresso P.C.I.» che «il discorso dei comunisti italiani sulla religione (in particolare sul cristianesimo) dev'essere ancora molto approfondito» e che dalle tesi del X Congresso «occorre trarre con coraggio

(Continua da pag. 5)

nalizza sempre più man mano che si immerge nella comune vita di Grazia.

Questa è pure la norma della nostra preghiera. Non vi è opposizione fra preghiera liturgica e preghiera privata, come non vi è opposizione fra vita ecclesiale e vita individuale. Ma si può procedere oltre dicendo: nell'ordine soprannaturale la preghiera privata ha la sua ragione d'essere nella misura in cui si rapporta alla preghie-

ra liturgica. E' nell'Eucarestia e nei sacramenti che la Parola di Dio continua ad essere autenticamente pronunciata sotto simboli umani. E' quella parola che dà un senso compiuto a tutti gli altri messaggi divini distribuiti lungo le giornate della nostra vita.

Allo stesso modo è solo attraverso l'Eucarestia ed i sacramenti che noi iniziamo la nostra autentica risposta al Padre, risposta che continua poi lungo la giornata nelle parole di fede, di amore, di

speranza colorata, secondo i momenti, di gioia o di angoscia, d'incertezza o di entusiasmo, di paura o di sicurezza. Evidentemente l'impegno personale della nostra risposta liturgica darà il tono alle preghiere degli avvenimenti singoli, come queste riveleranno l'autenticità della nostra accettazione sacramentale. Sono lontani i tempi in cui la religione si acquistava come la cittadinanza o la professione: per esigenze sociali e dovere di nascita. L'uomo oggi esige di

impostare la sua vita sulla base di convinzioni maturate personalmente e fatte proprie per esperienza personale: soprattutto quella liturgica, perché appunto questa è il punto focale del nostro incontro con Dio, il momento in cui ascoltiamo lo Spirito ed impariamo a conoscere la sua voce, che la nostra preghiera saprà poi riconoscere nel frastuono della nostra vita avvolta come essa è, nell'eloquente silenzio di Dio.

Don Carlo Molari

Preghiera e vita di grazia

RICERCA

Pagina 6

Perché non si è fatta la giunta esecutiva all'organismo rappresentativo universitario di Catania

Gli sviluppi della situazione politica della rappresentanza catanese ci chiedono di tornare sull'argomento con un sereno discorso, che lungi dall'essere un'arringa piena di insulti (cosa per cui certi gruppi hanno una predilezione particolare) sia invece un costruttivo chiarimento delle posizioni e delle decisioni pre-

Il GUF ha dimostrato ancora una volta sia nel corso delle elezioni sia nelle prime assemblee della nuova ARU, di essere quello di sempre: legato al qualunquismo e alla impreparazione, negato ad un serio approfondimento dei problemi, proiettato solamente in azioni più o meno ostruzionistiche nell'assemblea. In-

discorso condotto da tutta la associazione: discorso che riflette chiaramente il concetto strumentale che il partito comunista ha della rappresentanza universitaria, campo di affermazioni dei suoi quadri giovanili, dove si cerca di rompere quella posizione di isolamento cui è stato condannato in campo politico nazionale.

Ci dispiace che gli elementi democratici ancora presenti nell'UGI catanese non si accorgano di questo o non riescano a porvi rimedio. Le «strumentalizzazioni» realizzate dal Comitato Centrale e dalla conferenza organizzativa del PCI, dai quotidiani «l'Unità» e «Pace-Sera», dalla Federazione Giovanile Comunista, sono talmente chiari che viene a cadere la possibilità di ogni benevola interpretazione. Esse appaiono infatti un chiaro disegno politico e propagandistico, che tende a conquistare la gioventù universitaria, per una generale sovversione delle strutture politiche del paese.

Il PCI insomma dietro un ossequio «formale» al metodo democratico non rinuncia a servirsi della democrazia per raggiungere le sue prospettive di rivoluzione, di alternativa globale allo stato democratico, di lotta di classe. Abbiamo aperto un colloquio con l'UGI perché credevamo che la sua componente democratica fosse in grado di esprimersi nella linea politica del gruppo: abbiamo dovuto con rammarico constatare che ciò non rispondeva a verità.

Lo spostamento all'estrema sinistra dell'UGI e la sua conseguente indisponibilità ad un vero colloquio democratico hanno portato l'assemblea all'impossibilità di formare una giunta che avesse una maggioranza anche minima. Che, anche se si potesse raggiungere un accordo Intesa-AGI, i due gruppi non avrebbero una maggioranza e sarebbe determinante la posizione dell'UGI e del GUF.

Ecco perché prendendo atto di questa situazione e della impossibilità politica di formare la giunta esecutiva universitaria, l'Intesa ha condotto una azione assembleare al fine di evitarne l'immobilismo, proponendo all'Assemblea rappresentativa universitaria di prendere



re in esame e discutere alcune modifiche statutarie che, se approvate, sarebbero di per sé un bilancio positivo dell'attuale Assemblea rappresentativa universitaria, considerata anche la brevità del tempo a disposizione.

Le tre modifiche statutarie riguardano, in una visione organica, la modifica del regolamento elettorale, in modo che le elezioni avvengano per liste di Ateneo e non per facoltà; la istituzione di seggi in provincia e l'approvazione di uno schema unico di statuto per tutti i Consigli di facoltà.

Queste riforme si propongono di rendere innanzi tutto effettivamente possibile a tutti gli universitari l'esercizio del diritto di voto (specie a quelli che non si trovano nella sede di Ateneo). Inoltre la votazione permetterebbe ai gruppi di avere una rappresentanza veramente proporzionata al numero dei suffragi ricevuti e non filtrata attraverso i resti inutilizzati delle varie facoltà.

Lo statuto per i consigli di facoltà interesserebbe direttamente l'assemblea alla loro realizzazione e li inquadrerebbe giuridicamente nella rappresentanza. La realizzazione dei consigli di facoltà si impone in una nuova visione degli O.O.R.R. come sede di elaborazione della politica culturale degli universitari, lasciando ai Consigli stes-

si, che ne hanno la competenza tecnica, i problemi di ogni facoltà, che trovano scarso interesse in un'assemblea formata da tutti gli universitari.

Sono delle proposte concrete, che vanno però viste nel loro significato di rinnovamento della rappresentanza e dei suoi metodi e che dicono chiaramente l'azione che l'Intesa intende svolgere su un piano operativo (altri gruppi invece pare che siano operativamente attivi nella stampa di manifesti che denunciano l'immobilismo degli altri). Crediamo che sia nei reali interessi di tutti che queste modifiche arrivino in porto. Oggi non esiste una maggioranza politicamente qualificata, che possa dare vita ad una giunta efficiente. Nè è pensabile a monocolori di gruppi di maggioranza relativa, perché sono soluzioni che condannerebbero veramente l'assemblea all'immobilismo.

L'Intesa si è rivolta a tutti i gruppi perché collaborino alla realizzazione di queste modifiche e i nostri colleghi universitari saranno i giudici di eventuali manovre ostruzionistiche: siamo sicuri infatti che alle prossime elezioni di novembre le forze democratiche dell'assemblea usciranno rafforzate, isolando gli estremismi di destra e di sinistra, mentre speriamo che la nostra azione possa riuscire a chiarificare allo interno dell'UGI le posizioni del gruppo democratico, che oggi pare non accorgersi della strumentalizzazione cui è fatto oggetto da parte della Federazione giovanile del partito comunista.

Nino Mirone

problema del diritto allo studio che richiede ancora un chiarimento culturale di fondo circa i suoi fondamenti.

Bisogna avere una proposta culturale seria sui problemi universitari che riesca a superare le proteste e le critiche eversive facili e superficiali.

I recenti avvenimenti della rappresentanza, mentre mettono in luce un più profondo disagio, non devono far dimenticare che il superamento più radicale della situazione sta in una ripresa più efficace della funzione di apostolato e di contatto con tutti gli universitari attraverso la vita religiosa.

La difficile situazione della Intesa si può superare riprendendo più vigorosamente l'e-

same dei problemi dell'università e della società e vincendo così qualsiasi forma di strumentalizzazione.

Gianni Toniolo: propone come tema del CD la revisione delle strutture della Federazione.

Italo De Sandre: completa la precedente proposta, dicendo che l'esame delle strutture non va inteso nel senso

(Continua a pag. 8)

RISULTATI DELLE ULTIME ELEZIONI PER L'O.R. DI CATANIA

	VOTI	SEGGI
UGI	949	17
Liste tecniche	115	—
La Goliardica	99	—
AGI	643	12
Intesa	1087	15
GUF	945	18

Dai dati riportati, ci si accorge chiaramente come gli universitari abbiano pienamente approvato la linea di azione dell'Intesa, tributandole la maggioranza relativa dei suffragi. Purtroppo il sistema elettorale, facendo sì che vi sia una dispersione di resti per ogni facoltà, ha portato il GUF ad avere la maggioranza relativa dei seggi, pur avendo riportato 143 voti meno dell'Intesa.

se dall'Intesa catanese in questi ultimi mesi.

L'Intesa ha condotto prima e dopo le elezioni universitarie un discorso chiaro che impegnasse i gruppi a prendere delle posizioni precise innanzitutto sulla loro democraticità, che non è frutto di parole e di discorsi, ma di valori, in cui si crede veramente, e di metodo.

Il prossimo convegno dirigenti nelle discussioni del consiglio superiore

Desideriamo, in preparazione del prossimo convegno dirigenti, presentare la discussione che si è svolta nel consiglio superiore di maggio che ha deciso il tema generale e la sua articolazione. Ci pare particolarmente importante render noto ai futuri il dialogo, a volte laborioso e vivace, per trovare fra diversità di esigenze e di vedute, il crescere delle convergenze necessarie a costruire le proposte, le decisioni, le attività.

Ha preso per primo la parola l'incaricato centrale Bepi Tomai che propone un lavoro di collegamento dei circoli attraverso consigli di Ateneo per concrete attività nell'università mediante i gruppi di facoltà. Questo problema dovrebbe essere tenuto presente nel prossimo convegno dirigenti.

A Milano si è cercato di dare impulso al lavoro di facoltà, e quello in circolo, mettendo in relazione questo con il primo. Il gruppo di facoltà si presenta con una qualifica precisa, come gruppo cattolico, rispondendo primariamente ad esigenze religiose senza però trascurare le componenti culturali e sociali.

Gianfranco Ferrarese (inc. centr. s. Vincenzo): esprime il timore che molti non abbiano quella vitalità, anche minima, per poter contribuire alla preparazione del convegno dirigenti. La s. Vincenzo

disponibile quindi per qualsiasi dialogo democratico.

Ci siamo rivolti all'UGI in una serie di incontri perché non abbiamo dimenticato la azione democratica condotta da questo gruppo nel passato. Ma il dialogo è stato interrotto perché ci siamo dovuti presto accorgere che l'UGI ormai è divenuta lo strumento di trasmissione di uno solo dei gruppi che lo compongono (il gruppo comunista, fiancheggiato dai psiuppini in cerca di spazio vitale sempre più a sinistra).

E ciò si rivela non solo sul piano formale della composizione degli organi direttivi dell'Unione Goliardica Catanese (PCI-PSIUP), ma anche dal

ha una grande importanza nella Fuci. La carità attiva vivifica tutta l'azione dei circoli.

Italo De Sandre (inc. centr. per i rapporti con Pax Romana): richiama l'importanza del gruppo di facoltà.

Pippo Rossi (consigliere del Sud B): partendo dall'esperienza di Palermo, dove è in corso il tentativo di strutturare l'Intesa stessa in gruppi di facoltà, tentativo che si è sviluppato da un'inchiesta promossa da un gruppo vicino alla cappella universitaria, esprime l'esigenza che siano chiariti i rapporti fra la Fuci e queste iniziative.

Italo De Curtis: riporta la discussione sul convegno Dirigenti, sottolineandone il valore di incontro federale.

Don Agostino Ferrari-Toniolo propone una serie di aspetti che potrebbero essere visti come tema del convegno dirigenti. Questi aspetti dovrebbero tutti essere incentrati sul motivo unitario della comunità. Andrebbero perciò esaminati:

- 1) la facoltà come gruppo sociologico;
- 2) la sede universitaria e la comunità studentesca;
- 3) la comunità cattolica di facoltà;
- 4) la comunità degli universitari cattolici in sede universitaria;
- 5) la comunità del circolo;
- 6) la comunità della Federazione.

Bisogna avere presente le differenze e i rapporti fra

queste distinte realtà perché la Fuci possa dare il suo contributo di idee e criteri fondamentali.

La Fuci deve urgentemente esaminare in termini culturali la relazione della commissione parlamentare di indagine sullo stato e sullo sviluppo della pubblica istruzione in Italia. Finora la Federazione non ha preso posizione in proposito, mentre si sono notate molte posizioni e critiche aprioristiche nel mondo studentesco. Le valutazioni vanno fatte sulla base di un giudizio serio.

A questo proposito intervengono gli incaricati centrali Gianni Toniolo e Bepi Tomai. Essi ritengono che, pur nella mancanza di autonomi mezzi di indagine statistica, è possibile una valutazione della relazione della commissione di indagine mettendone in luce gli aspetti positivi e evidenziandone anche le contraddizioni e le carenze, servendosi degli stessi dati offerti dalla relazione e delle risultanze di altri studi che pure non mancano.

Don Agostino: richiama al

Il prossimo convegno dirigenti nelle discussioni del consiglio superiore

(Continua da pagina 7)

di puro discorso organizzativo, ma come aggiornamento veramente unitario del contenuto fucini. Si tratta di ripensare alla nostra tradizione e di riuscire a trovare strutture adeguate e anche metodi e discorsi nuovi.

Elena Picollo (consigliera del N.O.) propone di concentrare l'attenzione sulla funzione del circolo e specialmente sui compiti formativi dei circoli periferici.

Gianni Toniolo: ritiene importante l'esigenza espressa nell'intervento precedente.

Elena Picollo: vede nei circoli specialmente periferici, il compito di una offerta di valori religiosi a tutti gli universitari.

Giuseppe Agabio (consigliere del N.O.): sottolinea che nella sua zona non ha attual-

pità specifici del circolo non di sede e successivamente vanno affrontati i problemi delle strutture della regione e della zona. La responsabilità dell'attività che deve svolgersi in Ateneo non sarà più del presidente di sede, ma degli incaricati e dei consiglieri di zona. Si dovrebbero infine esaminare gli organi e gli strumenti federali (Consiglio superiore, Ricerca etc.).

Giuseppe Agabio: dubita che non si trovi tempo per esaminare la serie dei problemi proposti negli interventi di Gianni e di Paolo e teme che si corra il rischio di perdere in profondità.

E' del parere che vada ripensato lo studio sul problema del circolo. Si deve riscoprire il significato culturale della Fuci oggi, chiarirlo e poi proporre lo studio del circolo.

rato il materiale di documentazione.

Pippo Rossi: forse non andrebbe operata una scelta fra le varie proposte per il CD (il circolo, strutture della Federazione, presenza in Università, etc.) ma occorrerebbe affrontarli con dei gruppi di studio nel CD.

Fulvio Mastropaolo: ritiene che nelle strutture di apostolato universitario siano sorte nuove esigenze e si vada sottolineando in esse l'aspetto comunitario, secondo le diverse finalità in esso presenti.

Le finalità più chiaramente formative e apostoliche danno luogo a particolari tipi di comunità: la comunità cristiana di facoltà, la comunità fucina del circolo degli universitari cattolici di facoltà diverse, la comunità degli universitari

cumuli che la riguardano etc. al CD. Questo può essere invece compito del congresso. Occorre, però, tener conto dell'università per cogliere le modificazioni dell'ambiente a cui ci rivolgiamo e preparare la Federazione e i suoi dirigenti a rispondervi adeguatamente.

Angelo Campo: corriamo il rischio di parlare di strutture a vuoto, senza tener presente che l'elemento dinamico di tutto il lavoro è il singolo fucino. Quindi un discorso sulle strutture dev'essere rivolto insieme anche al singolo.

Bisogna perciò ricordare che la Fuci offre l'occasione di una formazione personale attraverso le strutture in cui si articola. Riproporre poi la esigenza di riflettere sul valore e sui modi dell'incontro con gli altri.

Gianni Toniolo: ritiene vi siano due modi per affrontare i problemi che riteniamo importanti: o istituzionalmente, per chiarire le idee fondamentali, o partendo dalle strutture e quindi dagli interessi più concreti e vicini. L'altro tipo di discorso richiede maggior tempo per essere approfondito.

Marcello Reynaud: vanno alle prospettive fondamentali della Fuci, alle sue finalità istituzionali, agganciando quelle derivanti oggi dalle esigenze della Federazione.

Fulvio Mastropaolo: osserva che la sua proposta voleva proprio partire da esigenze e orientamenti attualmente presenti nella Federazione, scoprirne le profonde convergenze e operare una sintesi valida a riproporre la Fuci agli universitari di oggi. Per questo motivo ritiene che la considerazione sia delle strutture che dei contenuti e delle attività della Fuci non debba essere avulsa dal contesto dell'ambiente universitario.

Gianni Toniolo: obietta che il discorso del CD deve essere storicizzato, ma che esso deve scegliere quella serie di problemi che sia veramente aderente alla sensibilità del mondo universitario.

Pippo Rossi: ritiene, d'accordo con Fulvio, che momenti dell'analisi della realtà universitaria vadano assunti nel convegno, pur senza esaurirlo.

Giuseppe Agabio: fa appello ai consiglieri delle altre

flessione alle spalle delle persone.

La sua proposta, perciò, non solo vuole comprendere una considerazione storica, ma intende non tanto soffermarsi sulle strutture quanto sui contenuti. Il CD deve offrire criteri di orientamento, non norme organizzative.

Bisogna giungere ad una rilevazione e a una valutazione di contenuto che riesca a considerare e a pronunciare un giudizio sulle realtà oggi presenti all'attenzione della Federazione: il dialogo, la comunicazione, la comunità, la facoltà (non tanto nel suo aspetto scientifico o organizzativo, quanto nella sua dimensione umana).

Livio Pescia: aggiunge che, come aveva accennato Fulvio, la considerazione delle strutture potrebbe essere un utile corollario e che perciò il convegno potrebbe indicare delle direttrici anche organizzative.

Don Agostino: è sostanzialmente d'accordo, ma ritiene che si tratti di proporzionare il discorso.

Bepi Tomai: obietta che le proposte di don Agostino di Fulvio e di Livio sono troppo complicate e la gente non può ascoltare un discorso complicato. Ritorna, perciò, alla proposta di Gianni.

Gianfranco Ferrarese: nelle due proposte non ci sono differenze radicali, ma piuttosto diversa gradazione di elementi.

Cesarina Mesini (consigliera per il Nord Est) ricollegandosi al precedente intervento, rileva che la proposta avanzata da don Agostino offre l'occasione di offrire dei contenuti e di trattare anche delle direttrici.

Elena Picollo: esprime invece la sua preferenza per le proposte di Gianni Toniolo.

Giuseppe Agabio: si pronuncia nello stesso senso, a patto, però, che si tengano presenti gli interessi più vicini agli universitari.

Italo De Sandre: ritiene giusto che non si semplifichi troppo e che perciò non si riduca tutto all'aggiornamento delle strutture, ma si tenga anche conto dell'aggiornamento dei contenuti e dello stile.

Maria Chiara Starace (consigliera per il centro B): è d'accordo con la proposta di don Agostino. E' importante soffermarsi sui contenuti più utili e necessari.

Angelo Campo: vorrebbe che si compenetrassero le due proposte.

Ha quindi la parola l'incaricato centrale **Gastone Mosci** che rileva che c'è un'interdipendenza fra discorso sulle strutture e discorso sui contenuti, che è ben colta nelle proposte di don Agostino, che passa con molta chiarezza dal momento dell'evidenziazione degli oggetti (contenuti) in quello della rilevazione della loro funzionalità (struttura). Queste proposte rispondono alla vita universitaria.

Angiolina Motrone (incaricata per la Sardegna): è sostanzialmente d'accordo con le osservazioni di Gianfranco e di Cesarina.

Dopo brevi osservazioni di don Agostino, passati in rassegna gli orientamenti emersi, si tiene conto dei voti e risulta prevalere la proposta di don Agostino.

Pertanto il convegno dirigenti dovrà: 1) tener conto della attuale situazione universitaria in cui la Fuci si colloca; 2) esaminare il fenomeno associativo in università, tenendo particolarmente presenti l'emergere di prospettive comunitarie, di lavoro comune, di dialogo; 3) trattare particolarmente delle comunità omogenee per visione cristiana di vita; 4) della comunità cristiana di facoltà e della varia presenza della Fuci in università; 5) delle associazioni universitarie cattoliche e dei loro rapporti con la Fuci per assicurare una presenza in università; 6) della comunità del circolo e della Federazione.



mente significato parlare ai circoli di periferia di presenza in università, in quanto c'è ormai una saturazione teorica. E' necessario offrire esperienze valide.

Il circolo è una esperienza unitaria fatta da universitari di facoltà diverse e perciò ne va riscoperta la centralità. Il convegno dirigenti dovrebbe, in queste rinnovate prospettive, parlare anche del circolo.

Livio Pescia: sottolinea la opportunità di ribadire la funzione del convegno dirigenti, poiché esso è un momento culminante di vita della Fuci e si verifica ogni due anni.

Esso, perciò, deve cogliere i motivi di fondo con ampio spazio di riflessione e riproporli ai dirigenti, a cui il convegno intende rivolgersi. Bisogna avere riguardo simultaneamente ai motivi di formazione e al metodo culturale che nascono nella Federazione, ma che si maturano con gradualità anche nelle singole persone che si rinnovano man mano.

Bepi Tomai: chiede una chiarificazione delle proposte di Gianni Toniolo. Vede, infatti, la difficoltà e il rischio di trovare il filo conduttore di tutto il convegno se ci si sofferma a trattare in maniera troppo minuta di tutte le singole strutture della Federazione.

Paolo Inguanotto (consigliere del Nord-Est): sostanzialmente condivide le proposte fatte da Gianni, anche se vede la possibilità di accogliere alcuni dei suggerimenti fatti da altri.

Non bisogna pensare solo alle strutture nel senso strettamente organizzativo, ma guardare a tutte le attività, con molta concretezza.

Come primo problema va visto quello del circolo ed è proprio qui che bisogna cominciare a parlare del lavoro in facoltà. Tale lavoro deve essere proprio tanto del circolo di sede che di periferia.

Il consiglio del circolo è un altro elemento molto importante. Quali sono i suoi compiti? Innanzitutto la partecipazione al consiglio ha un effetto formativo perché è necessario sforzarsi di adeguarsi alle varie necessità ed esigenze.

Vanno poi precisati i com-

Gianfranco Ferrarese: lo schema proposto da don Agostino va ripreso. Esso riassume tutte le esigenze rilevate nell'esame dei vari convegni di zona. Occorre partire da un esame della comunità universitaria, poi della comunità cristiana in facoltà, e vedere quali mezzi la Federazione offre per quest'attività nuova. Qui verrebbe il discorso sulle strutture.

Il convegno dirigenti deve porre la gente davanti alla situazione generale, aiutarla a capire le esigenze e predisporre le varie attività e strutture.

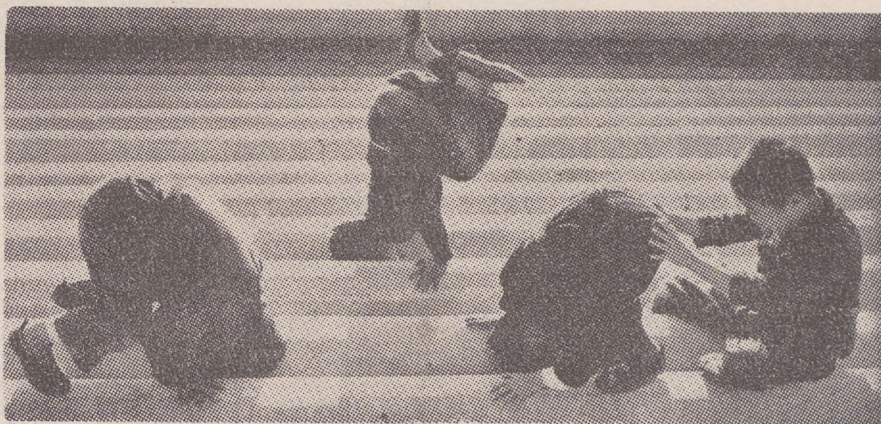
Don Agostino: ritiene che non vada trascurato il problema degli organismi rap-

presentanti ad associazioni cattoliche diverse dalla Fuci.

Queste comunità omogenee per visione di vita partecipano o preparano la partecipazione dei singoli a comunità di tipo diverso, come la comunità di tutti gli universitari di una stessa facoltà.

Queste comunità vengono qualificate da finalità che non implicano una stessa visione di vita e sono caratterizzate dal dialogo fra persone con posizioni diverse, dal confronto, dalla collaborazione per obiettivi come la ricerca scientifica.

L'esame di questo fenomeno sembra valido per meglio comprenderlo e per capire in che modo vadano offerti i valori di fondo della Fuci,



presentativi, ma che non vada esaurito tutto il discorso della Fuci in Università trattando solo degli OORR. Allora: non trascurare il problema degli OORR, ma tenere anche presente l'ampio problema della presenza e dello apostolato in Università in varie forme. Gli interessa particolarmente che il CS e il centro assumano un impegno responsabile nella preparazione del CD.

Gianni Toniolo: riferendosi alla proposta di don Agostino per il CD, ritiene che essa tocchi veramente il compito che la Fuci deve assumersi nell'Università. Crede però che un discorso approfondito sull'università debba essere fatto per il congresso nazionale del 1965. Perciò: nel conv. dirigenti bisognerà partire dal nocciolo dei problemi, dal circolo. Per il congresso intanto andrà prepa-

ossia la formazione cristiana per intellettuali.

Non si può solo insistere sui valori perenni, ma occorre anche proporsi un aggiornamento delle strutture, dei metodi, del linguaggio in maniera adeguata agli universitari di oggi di cui vanno analizzate le esigenze e le richieste. Questo è già cominciato nel 1962 con il CD di Siena, convegno che ritiene assai valido, anche se incompleto.

Sulle esigenze degli universitari influiscono certo le modificazioni dell'Università, della preparazione professionale, della frequenza. Queste modificazioni vanno perciò attentamente esaminate attraverso i più significativi documenti esistenti in argomento, come la relazione della commissione di indagine.

Non si tratta di parlare dell'università con un'analisi critica ben definita del do-

zone perché facciano sentire la loro voce.

Annamaria Avallone: si dichiara d'accordo con le proposte di Gianni e di Paolo.

Viene rapidamente superata una proposta diretta a rimettere la scelta del tema alle presidenze centrali.

Don Agostino: precisa che egli ritiene evidente che dallo esame delle zone, fatto in sede di valutazione dei convegni nel primo giorno di riunione del CS, emerga l'esigenza di chiarire il senso della comunità, dello stare insieme, del lavorare in gruppo, dello associarsi. E' importante chiarire e promuovere l'incontro con gli altri in un'apertura di interessi e di studio, che però sia garantita dal mantenimento simultaneo di un ambiente omogeneo di lavoro, di formazione, di ri-